

REVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO

FAMIGLIA
NOSTRA

URAZION:

ANNO V — NUMERO 2
FEBBRAIO 1934 . XII



Corporate Heritage
& Historical Archive



G. CASTORINA CALI'
Catania - Via F. Crispi, 178

S. MARIA DI LICODIA

sono le arance preferite dai grandi
mercati Europei

dal **PRODUTTORE**

al **CONSUMATORE** mediante

IL PACCO AGRUMI
SENZA INTERMEDIARI

*Siamo fornitori della Reale Corte di
Svezia, di S. E. il Barone G. Acerbo*

PREZZI

Arance sanguigne senza semi in pacco	
tipo esportazione da 20 kg.	L. 45
Arance sanguigne senza semi in pacco	
tipo esportazione da 10 kg.	L. 25
Arance bionde kg. 20	L. 30
Arance bionde kg. 10	L. 18
Arance sanguigne qualità mercantile	
kg. 20	L. 35

Prezzi per merce franco domicilio dell'acquirente

Consegna entro dieci giorni dalla ricezione dell'ordine, quindi merce freschissima

Importante! Ai committenti di 12 pacchi arance, effettivamente ordinati prima
del 30 aprile, verrà inviato gratis e franco un pacco da 10 Kg. di arance "BUGLIO",

Per ordinazioni, informazioni e pagamenti rivolgersi al nostro Agente per ROMA e LAZIO

FERNANDO SCAZZOCCHIO - Piazza Margana, 22 - Telefono 63-664

CASA FOND. NEL 1905 F.LLI M.&L. ALESSI -
VIA PONTIFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 19 - ROMA -
STABILIMENTI: TOSI (FIRENZE), FALZE' DIPIAVE (TREVISO)

£.165



SALOTTINO IN CASTAGNO
ELEGANTE, SOLIDISSIMO,
SEDILI TESSUTI IN RAFFIA -

FRANCO DI PORTO IN
OGNI STAZIONE D'ITALIA

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA -

PAGAMENTI
RATEALI
AGLI IMPIEGATI
DELLO STATO,
AGLI UFFICIALI
FORZE ARMATE
£.65 CONT. E 2
RATE DA £.50.

DESIDERANDO LUCIDATO A
SPIRITO £.25 D'AUMENTO



Corporate Heritage
& Historical Archive

SOLO ALLA FAMIGLIA DOPOLAVORISTICA I. N. A.

lo scaldabagno a gas

IMPERIALE

a Lire 545 **PAGAMENTO
RATEALE**



Ditta **PIETRO PASSARELLI**

Via Due Macelli, 100
Tel. 62-592

R O M A

Via Avignonesi, 13-14-15
Tel. 41-048

Cucine - Porcellane - Accessori - Tutto a prezzi speciali

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
*Il magazzino più vasto e più as-
sortito della Capitale in articoli
sportivi ed abbigliamento sportivo*

•
R O M A

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

SALSAMENTERIA

T O M A R E L L I

Via Sardegna, 9-11 - Telef. 44-458

Piazza Mazzini, 23 - Telef. 34-224



**Servizio a domicilio
Sconti speciali ai
Dopolavoristi I. N. A.**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



RICCARDO DI SEGNI: *Il campeggio dei nostri sciatori: Roma-Colfosco.*

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: *Dopo-lavoro all'estero.*

MARIO MASSA: *Ritorno.*

LUIGI LUCERA: *Alla maniera di...*

ITALO FREZZA: *Lo scapolo.*

R. C.: *Divagazioni notturne: Saluto all'amico ignoto.*

PONTICELLI: *La pagina della casa.*

EUGENIO BARDSKI: *Film del campeggio (Composizione).*

●
Scarponi a noi!

●
Il giovedì dei nostri bambini.

●
Il sabato del villaggio.

●
Fotografie di Petitti, Carboni, Brenna, Peggion, Pesarini e disegni di Bepi e Bardski.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104
CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

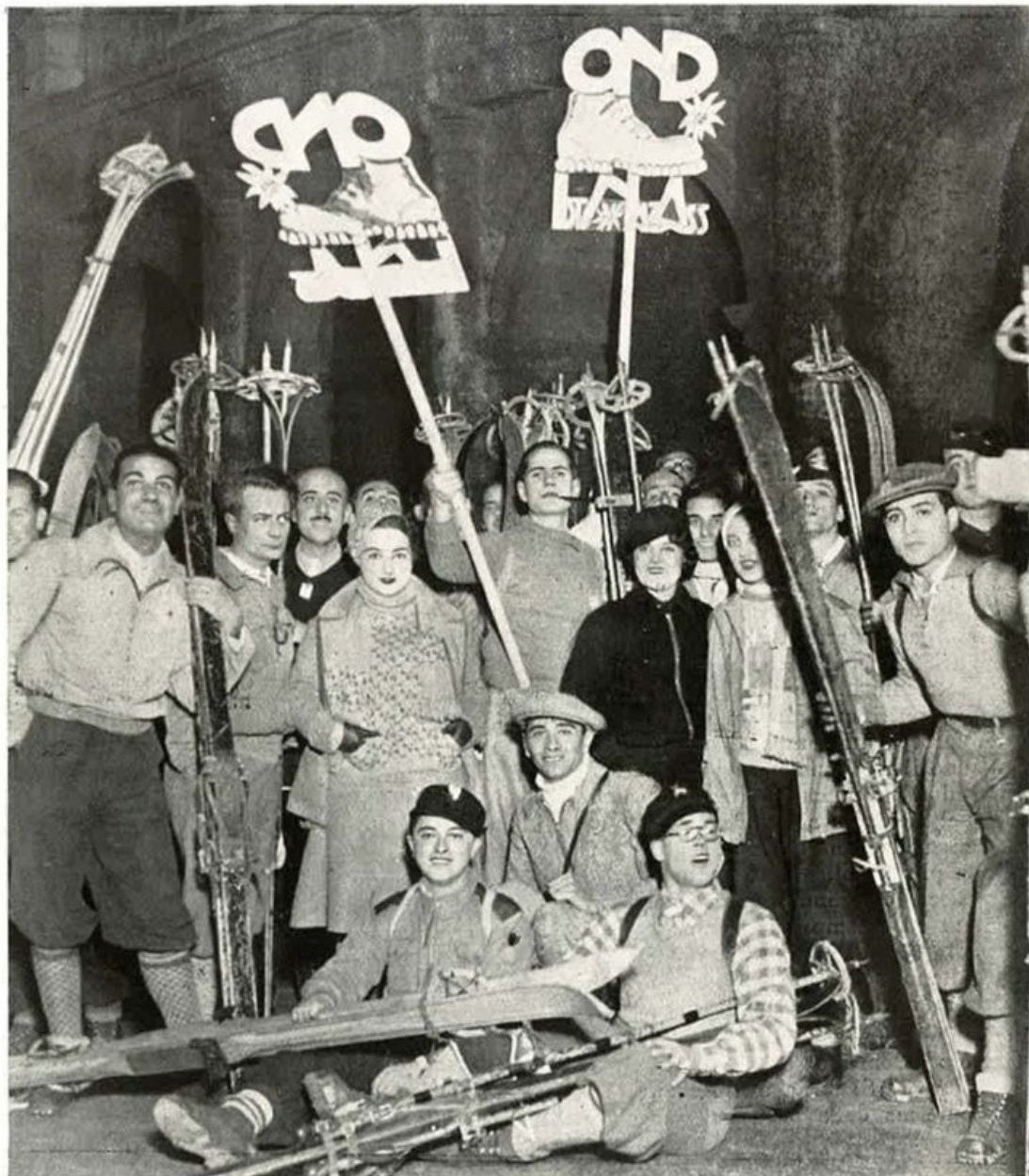
DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno V - Numero 2
Febbraio 1934-XII

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

Scarponi, a noi!



Anche quest'anno i nostri sciatori hanno partecipato compatti
al grandioso raduno di Roccaraso



Corporate Heritage
& Historical Archive



Il campeggio dei nostri sciatori

ROMA - COLFOSCO

Si parte? Sì? No?... Forse. Ancora niente? E' tutto pronto? Dove? Quando? Anche quest'anno i soliti dubbi, le ansie, i timori della vigilia.

Gli interessati intrecciano discorsi nei corridoi. Domande ansiose; risposte vaghe. Si parte? Non si parte? I permessi... I biglietti... i fondi... Ma non si parte? che cosa si aspetta dunque?

La sibilla tace. Tace e sorride, e quel suo sorriso mefistofelico ci sgoia.

La sibilla è Ferrari, il nostro Capitano Ferrari, il fulcro, il perno a cui sono saldamente attaccate le speranze, i desideri, i timori di venticinque giovani che, nel ricordo dei precedenti campeggi, sentono anche quest'anno il richiamo imperioso della montagna, ed il prepotente bisogno di accorrere a quel richiamo ed immergersi, sia pure per poco, nella gioia di un'aria più pura, di una vita più semplice; di raggiungere le divine bellezze che sanno offrire i nostri monti lontani ed i campi di neve sognati tutto l'anno.

Il capitano tace ma lavora per noi, e mentre ancora si dubita forte, la notizia si divulga in un baleno. Si parte sicuramente.

Quando? Domani.

Dove si va? Si torna a Colfosco.

La conferma della partenza giunge quasi

improvvisa, e tutti l'accolgono con sollievo. Finalmente sono finiti i dubbi. Nessuno domanda più nulla per paura di sentirsi rispondere che un contrordine ha sospeso il « gran viaggio ».

Ci troveremo alla stazione sabato. Si torna a Colfosco. Questo basta.

Chi è già stato a Colfosco nel precedente campeggio, ci torna volentieri e contento. Sa già quel che trova. Gli altri (tra cui il sottoscritto) partono sicuri di non pentirsi.

Conoscevo soltanto Ovindoli e Roccaraso con i loro campi di neve quasi uniformi, e cominciavo ad amare quei due paesini, perchè è lì che iniziai la mia carriera di montanaro ed ebbi le prime confidenze con le nevi e con gli sci, e nulla forse mi sembrava più bello, per sciare, dei campi di quei due paesini del nostro Abruzzo. Ero nuovo, insomma, ad impressioni migliori, e per quanto abbia una certa fantasia, non immaginavo, od immaginavo diversamente, le bellezze naturali delle valli dell'Alto Adige.

Colfosco è tutto quanto di bello ho ammirato lungo la tortuosa strada che si parte da Brunico per raggiungere Corvara mi hanno rivelato nuovi impensati orizzonti di grandiosità.



Chi li ha spogliati? La Kodak (di paglia) o il conto del trattore? Certo è che, se la prima non scattava e il secondo insisteva, veniva fuori una polmonite triple secca...

Sulle pagine della nostra rivista è già stato scritto di quelle bellezze, ed io non farei che ripetere, senza nulla migliorare.

Colfosco e i tuoi giorni beati!

Si scioglieranno le nevi al primo bacio di un più caldo sole, ed i campi bianchi daranno posto ai campi fioriti, ma non svanirà il ricordo in noi, e sarà quello stesso ricordo che ha spinto i veterani a ritornare e che spingerà i nuovi ad imitarli.

Molti nell'albergo «Alla Cappella» che ci ha ospitato per otto giorni sentiranno il desiderio del nostro ritorno. L'albergatore primo, per ovvie ragioni; gli altri per poter godere ancora di quella schietta allegria che

ci ha sempre animati, per udire ancora i nostri cori interminabili, per ammirare i nostri giuochi (non sempre di società), il nostro brio, i nostri balli e tutto ciò che ha certamente fatto pensare: non sono questi giovani degli impiegati che passano le loro ore migliori a tavolino; son questi, invece, giovani il cui mestiere di tutto l'anno è quello della «persona divertente».

E in verità, salvando la modestia, non si poteva che ridere, divertirsi ed ammirarci, durante le abbondanti colazioni ed i pranzi luculliani nella sala dell'albergo.

Non potè farne a meno neppure la serissima, compostissima, freddissima signora (?) signorina (?) inglese, o americana, o russa,



Questi nostri sciatori hanno dato un gran daffare a Bléfari per le trattenute e alle camere oscure di Roma per lo sviluppo delle pellicole. (E' vero che gli sci sono stati depositati alla Stazione di Bologna? Gli sciatori si mantengono sulla negativa).

o romana (?) (mistero! non siamo riusciti a saperlo) che in un tavolo in fondo alla sala, tutta compresa tra il suo cane di una razza indefinibile, ed il suo amore in uniforme, faceva degli sforzi immani per mantenersi seria. E rise infine.

Come pure risero e si unirono al nostro gruppo due simpatiche tedesche che, senza comprendere una sola parola d'italiano, non disdegnavano i nostri omaggi ed i nostri complimenti fatti di una mimica eloquentissima.

E a proposito di queste due signorine tedesche e di un caro amico nostro, loro assiduo corteggiatore, che voleva avere l'esclusività dell'acquisto, si potrebbe parlare parecchio, ma, generosi come sempre, preferiamo tacere.

* * *

Tutto questo in campo chiuso, al coperto, accanto al fuoco. E che dire delle meraviglie



Dieci giorni a Colfosco. Che tepore nell'Albergo riscaldato e che sapore la polenta con salsiccia! Mentre la neve.... (in alto a destra)



...aspetta inutilmente.

gliose gesta sui campi di battaglia; *pardon*. di neve?

La scuola di sci, con il maestro migliore della zona, Cesco Kostner, ha sviluppato e perfezionato in ognuno di noi le nascoste abilità sciistiche, tanto da farci diventare dei perfetti campioni, o poco meno, che sapranno fare virtuosismi ed equilibrismi mai visti, nel prossimo raduno dopolavoristico a Roccaraso.

Non sono mancate lunghe gite ed escursioni. Tutti i passi più difficili delle Dolomiti sono stati superati, e più volte.

Vi sarà capitato certamente di vedere all'occhiello della giacca o appuntato sul petto, ben in vista a quasi tutti noi, reduci da Colfosco, un distintivo, di proporzioni enormi, con la scritta: *Scuola Nazionale di Sci - Cortina*. Ebbene, aspettate prima di

fare i vostri complimenti ai possessori di quei distintivi. C'è sotto il trucco, che, a onore e vanto di alcuni, va svelato.

La gloria è di pochi, dei più forti, dei più arditi. E voglio dirne i nomi: Ferrari, Bartski, Liberti, Paris, Schisani, Salustri, Bernabei, Sini. Soltanto questi otto audaci hanno il merito dell'impresa.

Una mattina all'alba, scortati da... 15 gradi sotto zero, si partirono da Colfosco diretti a Cortina, e ingoiando chilometri e chilometri e divorando scese interminabili e superando salite aspre, attraverso boschi dove non v'è traccia di strada, giunsero a Cortina vittoriosi, e dopo un solo giorno di sosta, sempre a cavallo dei loro sci, tornarono per la strada più lunga, portando, quale cimelio della loro impresa vittoriosa, distintivi per tutti gli altri.

E' dunque di pochi il merito. Gloria ed onore a loro, Gloria ed onore!

Ma siamo giusti! Anche i rimasti non sono stati inoperosi.

Piccole spedizioni partivano tutti i giorni alla ricerca di campi più adatti, ove si potesse maggiormente gustare il brivido della velocità nelle discese, e le sorprese dell'imprevisto.

Cerruti e Mauro, certamente i migliori, capitavano spesso queste spedizioni. Peggion, Tiberi, Lelli ed altri hanno molto appreso — oltre che dagli insegnamenti del maestro — dal voler emulare la classe e lo stile di Cerruti e Mauro, e specialmente di quest'ultimo

che insegnava con arte, come fosse più pratico e riposante tornarsene da Corvara all'albergo con gli sci sulle spalle, anziché ai piedi.

Chi pensava che Cesare Perroni abbia soltanto attitudini per il tresette è rimasto deluso. Vindigni e Crocetta, suoi compagni nel lungo giro dei « Quattro Passi », fatto in un solo giorno, possono ben attestare quale atleta si nasconda in lui.

E su ognuno di noi si potrebbe narrare qualche cosa. Sorvoliamo sugli amori ancillari di Mauro, sugli attacchi, poco gloriosi, di Pippo Paris ad una fortezza austriaca purtroppo insuperabile, ma ci riserviamo di scrivere un romanzo a forti tinte sulle vicissitudini di Crocetta e della sua famosa valigia, che, lasciata in treno a Brunico, giunse ai confini, tornò indietro, girò tutta l'Italia e soltanto negli ultimissimi giorni tornò in possesso del dispettato proprietario.

Colfosco e i tuoi giorni beati!

Il treno ci porta lontano da te, e la noia della solita vita uniforme ci sta per riprendere.

Una sosta di mezza giornata a Bologna. Visita d'insieme alla città.

Dall'alto della Torre degli Asinelli ammiriamo Bologna coperta di neve.

E da Bologna a Roma.

Di bianco vedremo tra breve soltanto la carta intestata del nostro Istituto. Ed allora... di nuovo al lavoro.

**RICCARDO
DI SEGNI**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

IL DOPOLAVORO ALL' ESTERO

Questa istituzione, che in così breve tempo ha invaso l'Italia del suo gioioso clamore, sta facendo molta strada anche all'estero; e già si può dire che ha il suo posto nel mondo.

Basta conoscere, anche approssimativamente, la formidabile organizzazione per non meravigliarsene. Questo sviluppo oltre i confini della Nazione dove nacque, era non soltanto da attendersi, ma atteso ogni giorno di più, a misura che i principi etici e morali, ai quali il Dopolavoro si ispira, si affermano con il collaudo dell'esperienza.

Si sa che le idee, quando sono buone e sane, vanno molto lontano. Come dubitare della bontà dell'idea dopolavoristica, se dietro di essa masse enormi di popolo si muovono da un capo all'altro d'Italia? Nessuna idea che non risponda a una necessità spirituale fortemente sentita può trascinare con sé un popolo entusiasta.

Oggi, questa moderna e originale creazione del Fascismo conta due milioni di iscritti e possiede 20.000 sedi, soltanto entro i confini della Nazione. Organizza oltre un milione di manifestazioni all'anno e possiede un patrimonio che supera i 12 milioni.

Pensate: in dodici mesi soltanto essa effettua oltre un milione di manifestazioni e muove due milioni di persone. Ci vuol poco a comprendere come una massa di siffatta imponenza non si muova per una idea sballata e come essa basti per fare intorno a questa idea un rumore tale da mandare l'eco in tutti i paesi del mondo. Così infatti è accaduto; e dopo l'eco è giunta in moltissime parti la voce viva degli organizzati, con le sedi dopolavoristiche italiane che sono sorte accanto a quelle dei Fasci all'estero. Ed ecco che il rumore si propaga, ferma la attenzione dei più distratti, diviene assordante, occupa le menti degli studiosi, si fa studiare.

Durante le feste testè trascorse i giornali ci hanno recato notizie da Londra, da Parigi, da Vienna, da Berlino ecc., dell'attività assistenziale dei nostri Dopolavoro all'estero, narrandoci l'organizzazione della Befana fascista e le distribuzioni dei pacchi-regalo effettuate a beneficio dei figli degli italiani che vivono lontani dalla Patria. Ci hanno anche informati delle loro iniziative per rendere lieto il Natale dei nostri connazionali; il resto — assistenza, sport, conferenze culturali, trattenimenti d'arte, che si svolgono durante l'anno, — ci è noto.

La Direzione dei Fasci all'estero, che ha sede a Roma e da cui i Dopolavoro all'estero dipendono, intende dare alle istituzioni dopolavoristiche la maggiore diffusione in tutto il mondo.

Esse hanno un compito altamente patriottico, poichè sono destinate a portare tra i connazionali lontani l'aspetto più bello e gentile, il sorriso memore e l'assistenza protettrice di una patria mutata nel

volto e nello spirito; aspetto che altrimenti essi non potrebbero conoscere interamente.

Per tutto questo ci accade ora di leggere frequentemente sui giornali un'altra cosa, e cioè che or in questa, or in quella Nazione si pensa di fondare il Dopolavoro.

«Non ha infatti l'America riconosciuto la necessità di creare un Dopolavoro sportivo? Non ci segue la Francia sul terreno delle filodrammatiche e delle arti popolari? La Romania, la Finlandia, la Bulgaria, il Belgio e l'Inghilterra non riconoscono forse la bontà dell'idea dopolavoristica e la perfezione della sua organizzazione, imitandoci senza averne l'aria? E la Germania non sta istituendo, copiandolo alla lettera da noi, il suo Dopolavoro?».

Sono parole del Direttore generale del Dopolavoro, che abbiamo tolte dalla sua relazione sull'attività dell'istituzione svolta durante lo scorso anno, pubblicata recentemente sull'organo ufficiale, *Gente nostra*.

Da questo breve periodo che abbiamo riportato è facile rilevare che ormai il Dopolavoro si è imposto all'attenzione del mondo. Esso è destinato a un grande avvenire; e lo sviluppo che non tarderà ad assumere in tutte le nazioni ce ne darà senza tardare la più luminosa conferma. Lo stesso Direttore generale del Dopolavoro, per spiegare le ragioni del rapido propagarsi all'estero della nostra istituzione, più giù scrive:

«Ma se queste affermazioni e questi riconoscimenti convalidano il mio asserto, è la situazione reale nostra che li determina. Sono i quadri dirigenti, migliorati per fede e per capacità; è questo immenso pulsare di vita, di opere, di realizzazioni; è questo dilagare del Dopolavoro dai centri verso la periferia, che non ha soste, che non ha fenomeni di flusso e riflusso, ma che dove arriva si consolida e si afferma definitivamente, nel nome del Duce e del Regime».

Altre affermazioni, egualmente autorevoli, potremmo citare, se ve ne fosse bisogno, a conforto di quanto diciamo più sopra. Probabilmente ripeteremmo quanto pochi oramai ignorano.

Il Dopolavoro è una realtà vivente che non conosce soste nel suo cammino. Esso non soltanto si perfeziona in casa nostra e moltiplica le sue radici dovunque vivano italiani lontani dalla Patria, ma desta l'ammirazione delle Nazioni estere e le induce a creare sulle sue orme istituzioni che, almeno nelle intenzioni, hanno gli stessi obbiettivi e perseguono le medesime finalità.

Anche in questo campo, è sempre l'Italia fascista che fa scuola.

IL DOPOLAVORISTA
DI TURNO

Ritorno

Anna è dunque sommersa; la donna che un cieco ricorda d'aver veduta quando i suoi occhi non erano ancora morti. I miei ricordi si mettono a fuoco soltanto dal mio incontro con Ilda. Quelli di prima si sbrancano sopra una parete di nebbia. Di Anna neanche il volto buca la nebbia; s'immerge grumoso come un riflesso in uno stagno. Per vederlo bisogna che lo trascini fino alla porta del mio salotto quel giorno che m'avvertirono « C'è una signora, di là... » ed era lei che, addossata alla poltrona, guardava sulla parete la fotografia di Ilda. Vivevo già con Ilda, perciò il ricordo passa nella luce viva.

Di quel giorno nulla ho smarrito; nè uno sguardo, nè una voce, neppure il colore del suo abito, rosso fragola, neppure il suo gesto di sguantarsi perchè io vedessi lo sfavillio degli anelli. Da due anni c'eravamo lasciati; la data è confitta come sopra uno spillone. Nè sbaglia la mia memoria se estrae per quella visita inattesa un pomeriggio di ottobre dolce ma torpido, con le foglie di ruggine sul davanzale. La memoria mi ricuce sugli occhi la sensazione di Anna, infossata e

pallida con il suo sorriso giallastro tra le due unghiate agli angoli della bocca. Aveva un che di rugginoso anche lei, s'era intrisa anche lei d'autunno prima di passare la soglia della mia casa.

Disse:

— Son di passaggio per Roma e ho pensato di venirti a salutare.

— Bene — risposi.

Notò che non aggiungevo « Siedi » o « Come stai? » e quella risposta inerte e vuota la isolavo nella freddezza d'un silenzio ostile.

Sedette e svuotò la mano dal guanto ciondolandola sulle ginocchia perchè gli anelli luccicassero. Restai in piedi; e infatti nient'altro dovevamo dirci. Allora un poco stupita e un poco in dispetto tornò con gli occhi alle fotografie della parete e mi chiese se non ero solo.

— E' uscita — risposi. Ma sta per tornare.

— Devo dunque andarmene? — e fece il gesto d'alzarsi.

— Sì — impaziente.

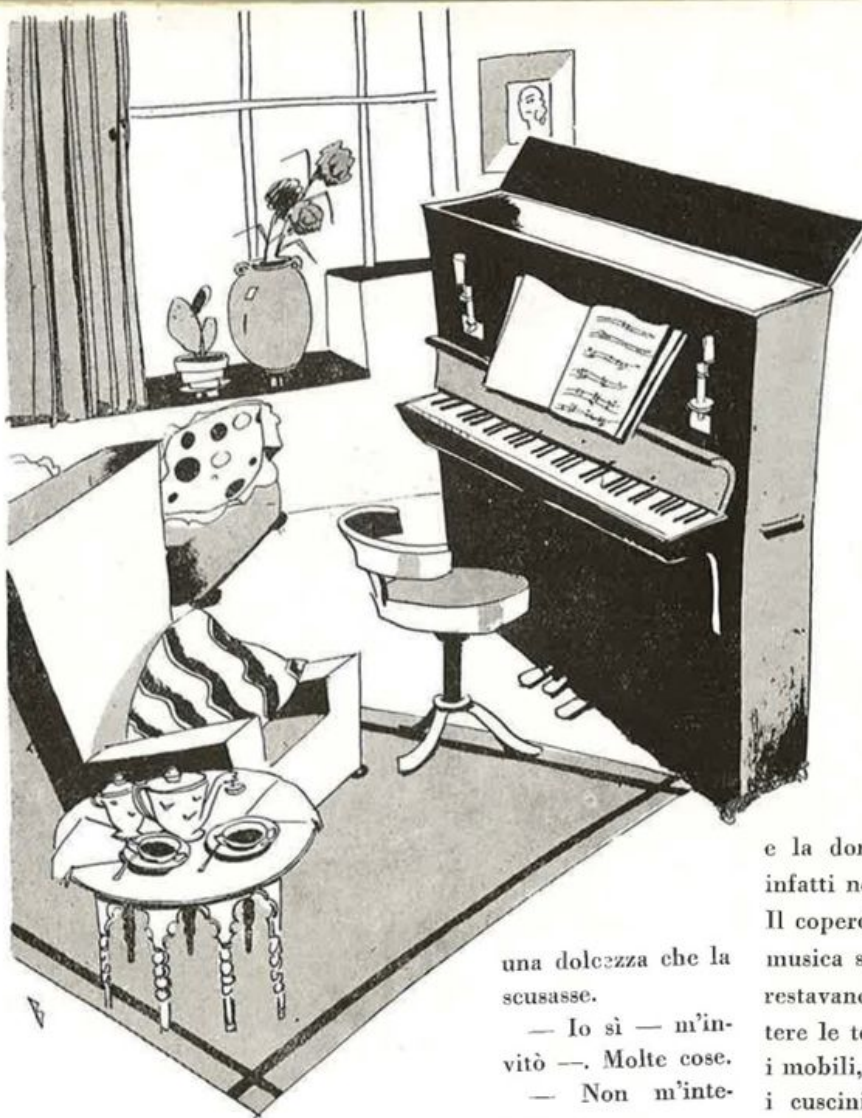
Tornò a sedere. La guardai che si capiva il mio fastidio.

— Ho capito — stirò un sorriso — Aspetti di chiedermi « Cosa vuoi? »

— Nè io ho da chiederti nulla nè tu da dirmi.

Allungò il sorriso in





una dolcezza che la scusasse.

— Io sì — m'invitò —. Molte cose.

— Non m'interessano.

— Vogliamo vederci dopo? — propose docile.

— Neppure.

Le mozzava le parole il mio tono di voce: sommessi ma sincero. Se dapprima la mia freddezza era entrata nella sua vanità come un mio artificio costruito per orgoglio, una difesa per nascondere la mia gioia di rivederla, un'espressione ispida del mio timore d'intenerire, ora la mia pacatezza sgombra di ansie, serena da sembrare crudele, la fereva. Si capiva che qualcosa restava travolto dal mio parlar franco, dal mio restare immobile, senza neppure sedermi, come chi indica all'ospite di andarsene. I sentimenti con i quali era entrata per rivedere l'uomo che tanto l'aveva amata le si impacciavano nella testa. Forse era venuta perchè la pre-

gassi di restare con me; certo perchè le chiedessi, m'affannassi a incuriosire, oscurarmi, torcermi, ingelosire. La guaina dell'abito nuovo, il cappello dell'ultimo figurino, i capelli usciti allora dallo specchio del parrucchiere, gli occhi dipinti a sofferenza, addirittura la pietrina azzurra sull'anulare: anche la messa in scena del suo arrivo sentiva ora non aver più senso. Il the fumava sul tondo dello sgabello alla turca con i chicchi di zucchero già pronti e l'astuccio delle sigarette aperto; due tazze, per me

e la donna che sarebbe arrivata fra poco; infatti non le avevo nemmeno detto «Vuoi?» Il coperchio del pianoforte era alzato, con la musica sul leggio; i suoni che s'erano sciolti restavano ancora perplessi nell'aria, a scuotere le tende sarebbero svaporati. Il tappeto, i mobili, le lampade, quella statuina di legno, i cuscini, i garofani, portavano addosso le mani che l'avevano scelti. S'intuiva nella mia casa una felicità che già c'era, non che dovesse giungere.

Sicché ora, la baldanza mutatasi in timidezza, se anche le avessi chiesto io qualcosa non avrebbe saputo come rispondere. Nè osava lei chiedere, tanto la sgomentava l'inutilità di qualunque parola. Si sentiva come chi, volendo passare, ha trovato una porta chiusa, e dietro la porta una casa, una serenità, un riposo, una tenerezza che potevano essere sue e invece mettono soggezione. Posandosi sulla fotografia di Ilda il suo sorriso non riusciva più a raggranellare una ironia; vi strisciava sopra di sfuggita per il fastidio d'essere guardata. Forse il ritratto le suscitava più imbarazzo di me. Ma anche

i mie occhi correvano a Ilda e ora il nostro silenzio m'opprimeva, m'angustiava, pensavo all'equivoco da dissipare se Ilda fosse entrata, che l'avrebbe agghiacciata. Mi torceva verso Anna un sentimento legato alla provvisorietà di quegli attimi, un moto di ira perchè continuava a guardarmi senza muoversi, un desiderio di alzarla per i gomiti, di dirle che uscisse. Altri sentimenti non s'affacciavano neppure, era tanto slegato che non ricordavo più d'aver sofferto per lei nè m'importava. Tendevo l'orecchio verso l'uscio e il pensiero di sentir cricchiare nel silenzio il giro della serratura mi faceva convulso.

— Scusami — dissi. — Bisogna che tu vada.

S'alzò intorpidita. In piedi l'investì la luce della finestra. Allora m'accorsi che era invecchiata, vidi la pelle sotto l'ocra e il ventaglio delle rughe all'angolo dell'occhio. Siccome era il primo sguardo fermo su lei e mi stupii, s'accorse. Indovinò che non l'avrei amata più anche se non c'era Ilda, anche se la casa era vuota; i miei occhi si raggricciarono; vide il mio disgusto. Le sue mani s'afflosciarono. Qualcosa le appesantì le spalle. Le sue labbra biascicarono senza voce. I suoi occhi erano di cenere. Non riuscì a guardarmi. Raggiunsi la porta e piegai la maniglia; la mia pietà fu un lampo.

Non era più una vita ma oramai il ricordo d'una vita. Qualcosa le tremava sulle dita; ed era di non poter più neppure parlare, a me, neppure farmi una carezza, d'essere finita, una cosa dissolta, che può seppellirsi, il vuoto, il niente, e, fuori c'è il sole. Cerca contro lo spigolo della porta, la paura le svuotava il sangue. S'addossò al mio braccio,

muovendosi; sarebbe caduta: senza più carne, un fiato. E non ci saremmo visti più, più. E non poter neppure dirmi che m'amava.

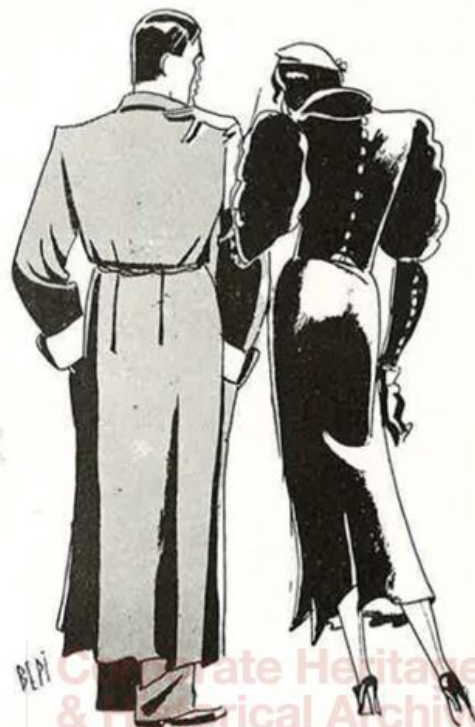
Chiusi e m'entrò un gelo per le ossa. Non osavo riaprir l'uscio. Era lì dietro, lo sentivo, distesa sui gradini. Mi mossi rasente il muro come un topo. Qualcosa m'agguantava le spalle, impediva che mi voltassi. Ma che cosa se avevo aspettato tanti anni questa vendetta? La cenere dei suoi occhi? O uno scricchiolio dentro di me, uno strappo, due pollici sopra la carne che fa male? E perchè mi rannicchiai nella poltrona? E perchè battevo i denti? Cos'era quel vicolo buio, la pioggia che l'infradicia, senza casa, le dita violette, intirizzita? Parlavo. — Che dici? — sorrise Ilda giungendo alle mie spalle in punta di piedi. Che dicevo?

— Apriamo. — Andò alla finestra.

Galleggiava un fiato. Fu succhiato dal sole.



MARIO
MASSA





I bambini dei nostri dopolavoristi ci hanno preso la mano. Al grido "All'arrembaggio!", hanno dilagato nei locali sotterranei del nostro Dopolavoro e si sono impadroniti come pirati cinesi degli attrezzi sportivi, dei bigliardi e dei tavoli da giuoco, rafforzando la quota conquistata con grida alti sime. Il battaglione complementare dei padri, richiesto per sgombrare le posizioni, ha indietreggiato rinunciando alla pugna.

Alla maniera di...

I.

Setrarca

Madonna Laura, quando appo la fresca
acqua sorgiva intento rimirai
delli occhi 'l dolce lume, i' ne sbiancai
sì che miele dal cuor pare che m'esca.

Ora, diletta e bella, non t'incresca,
se gentile ver' me tu fosti mai,
donare al mio disio quello che sai
che per lo tuo cantore è brama ed esca.

Già lunga tanto e tanto tormentosa
fue l'amarezza dell'ambascia ria,
aspettandomi in ansia qualche cosa

che tu volessi darmi. In cortesia,
benchè madre più fiata e fida sposa,
abbi pensier di me, Lauretta mia.

II.

Bascoli

Vispo galleito, tu che schichiricchi
nelle livide brume antelucane,
hai pensato talvolta a li aurei chicchi
che ricerchi nel fimo e son tuo pane?

Non sai! E' quanto resta di ben ricchi
ed opimi raccolti (oh sempre vane
cose dell'uomo!). Tu, felice, ammicchi
— può dirsi? — le galline padovane

che ti sono fedeli, e non t'importa
null'altro più conoscere. Il letame,
abbondevole sempre, ti conforta

gli stimoli pungenti della fame;
poi dalla buona terra esso riporta
cavoli a noi e fieno pel bestame.

III.

Stecchetti

Quando, seduto accanto al mio buon Otto,
il tedio e il malumor caccio a sbadigli,
prodigo com'egli è di bei consigli,
mi propone la panna od un decotto.

Io che del suo parer me ne strafotto,
e gli mostro talor denti ed artigli
se del furore il demone mi pigli,
iersera l'investii con un rimbrotto:

«tu sai fin troppo bene che divoro
un cardinale a pranzo e un prete a cena,
senz'aiuto di salse nè di vino:

con quanta dignità, quale decoro,
dovrei patire l'infamante pena
di non sorbire almeno un cappuccino?»

LUIGI
LUCERA



Mentre si annodava la cravatta avanti lo specchio, Guglielmo Berri pensava con rimpianto alla casa di suo padre, bella, accogliente, vasta, dove gli arredi, il mobilio, tutto insomma, dava un senso di calma riposante e di sicurezza.

Quale differenza ora, dopo la morte dei suoi genitori!

Sposatasi l'unica sua sorella, Edvige, aveva venduto quella casa, troppo grande per lui, e domandò ed ottenne dalla Banca presso cui era procuratore, il trasferimento a Roma.

Erano ormai tre anni che abitava in quella cameretta, mobiliata senza pretese, banale come tutte le stanze di affitto.

Spesso lo assaliva quasi un senso di umiliazione, e sapeva che anche lui apparteneva a quella schiera di uomini isolati, costretti

ti a vivere alla meglio, sempre sballottati, nascosti e come dimenticati da tutti.

Voleva ribellarsi, uscire da quel vuoto che piano piano si era formato intorno a sè, e che ora avvertiva maggiormente. Perfino gli oggetti che lo circondavano gli erano ostili e urtanti; lo specchio rifletteva l'ambiente, e attraverso quella luce ogni cosa assumeva un tono più freddo, sterilizzato, convenzionale, da tanto al mese e non più. Provava fastidio, quasi disgusto, e si stupiva qualche volta egli stesso dei suoi improvvisi mutamenti di animo, di quelle intime ribellioni. Poi tutto si acquetava e ritornava il Guglielmo Berri di prima. E ne provava silenziosa vergogna.

Guglielmo non era più giovane, e gli anni erano passati grigi e veloci. La sua buona mamma lo aveva spesso consigliato verso qualche onesto e buon matrimonio. Rammentava, ora, con strano rammarico, anche i nomi di qualche ragazza, sì, precisamente, Bianca Alfonsi e Giulietta De Renzi. Forse, a quest'ora, esse avranno sposato, avranno una casa, dei bambini... e lui, invece, senza una ragione, più che altro per partito preso, volle rimanere ostinatamente solo.

Mentre pensava tutte queste cose, sentì picchiare discretamente all'uscio. Si distolse, e non aveva ancora invitato ad aprire quando comparve la padrona di casa, una donnetta attempata e distinta, che aveva un tempo insegnato nelle scuole, e poi, rimasta vedova, si aiutava affittando quella cameretta, per lei superflua.

Fra lei e Guglielmo v'era una specie di confidenza materna, derivata dalla loro lunga e rispettosa convivenza di tutti i giorni.



— Buon giorno, signor Berri, è arrivata proprio adesso, disse ella pargendogli una lettera.

— Grazie, grazie, signora, so già di che si tratta — rispose bruscamente Guglielmo intascando la busta.

I ragionamenti che aveva fatto fra sè gli avevano messo addosso il cattivo umore. Poi si riprese e invitò la signora a sedersi.

La vecchia maestra lo guardava fissamente, con aria indulgente; sembrava avesse indovinato i suoi intimi pensieri.

Seguirono due, tre, cinque minuti di silenzio pesante.

Guglielmo s'infilava lentamente la giacca, avrebbe voluto dire qualcosa, sapeva di essere scortese verso quella signora molto più anziana di lui, e intanto aveva la lingua inchiodata al palato.

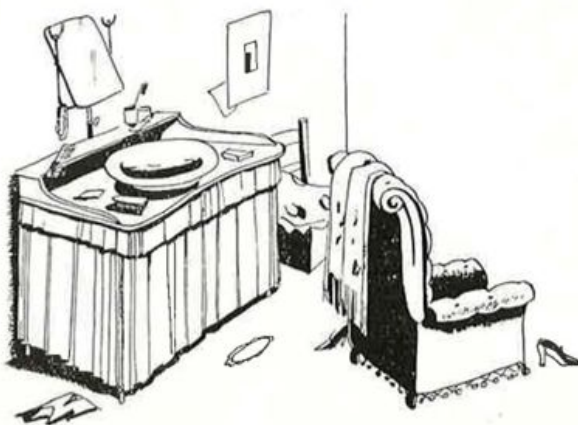
Si sentivano entrambi in imbarazzo, ignorandone il motivo.

Infine Guglielmo trovò il modo di mormorare dei convenevoli, e, dopo avere avvertito che non sarebbe rientrato prima di sera, con un affrettato «arrivederci» uscì.

Fuori, sul portone, lo investì un'ondata di luce e di chiasso.

Il movimento della città lo distrasse, e, come nella vita di ogni altro uomo, anche nella sua vi era una donna: Gina, la sua amica, gli aveva scritto di aspettarlo per le undici a casa. Il pensiero di quell'incontro bastò a dargli un po' di spirito, e ritornò ad essere il Guglielmo Berri padrone di sè, libero da ogni vincolo.

Conobbe Gina, indipendente come lui,



in un ristorante un giorno di grande folla. Le chiese il permesso di sedersi al suo tavolo, mangiarono insieme, parlarono della loro vita e divennero inevitabilmente amanti, così, quasi inconsapevolmente, tacitamente.

In verità dopo due anni dal primo incontro, Guglielmo conosceva ben poco di Gina. Ella era rimasta maliziosamente nascosta, mai aveva rivelato se stessa, simile ad un cristallo sfaccettato, sempre diversa e seducente. Fra loro non vi era mai stato un dissidio, ma nemmeno passione, nemmeno vero amore.

Accaldato per il cammino fatto sotto il precoce sole di fine aprile, Guglielmo alle undici precise saliva le scale della casa di Gina. Era al secondo piano e già ansimava. Per prendere fiato si affacciò ad una finestra esterna e guardò in strada.

Per la prima volta si accorse che era buia e stretta, quasi triste. Quei grandi palazzi grigi, così vicini che alla sommità sembravano toccarsi, l'avevano attanagliata e stretta forte come se dovesse scappare da un momento all'altro. Lassù, in alto in alto, le ultime finestre, avaracce, si prendevano tutto il sole non lasciandone cadere nemmeno un raggio.

Guglielmo continuò a salire. Suonò al quarto piano e venne ad aprire un giovanetto in calzoncini corti.

— La signorina Gina non c'è — disse —; è uscita da poco, se vuole aspettarla...

In quel momento comparve la madre del ragazzo, che ripeté le stesse parole. Guglielmo decise di aspettare (tanto, dove sareb-

be andato?) e fu accompagnato nella cameretta di Gina.

Era stato tante volte in quella stanzetta, ma come diversa appariva ora ai suoi occhi! Non era stata ancora riordinata, ed ogni oggetto rivelava il carattere e le abitudini della persona.

L'aria odorava fortemente di cipria, un catino colmo di acqua era abbandonato sul lavabo, insieme ad un pettine arruffato e intricato di capelli spezzati; in terra, sparsi: legacci, giarrettiere, calze, biancheria. Un asciugamani, appeso sullo schienale di una poltrona sbiadita, aveva vivaci tracce di rossetto sì da sembrare macchiato di sangue. Sopra un mobiletto un portacenere era ricolmo di avanzi di sigaretta, e una rivista di mode, sfogliata, faceva schizzare fuori, come marionette, i figurini ritagliati a metà. Intorno alle pareti molte fotografie, quasi tutte di Gina: in una era raffigurata al mare, sdraiata sulla spiaggia, in atteggiamento di sirena, in un'altra era al volante di un'automobile, con accanto un giovane in bombetta. Quest'ultima fotografia era assai singolare nell'espressione dei due: Guglielmo ne provò un leggero turbamento, e gli sembrava che il giovane in bombetta e Gina gli sorridessero ironicamente.

In un attimo ebbe rapidissima la visione della sua bella casa paterna, e pensò pure alla sua cameretta piccola, come ad un rifugio. Ebbe di tutto una cattiva impressione, mai provata. Ora voleva scappare, non respirava più. Tutto era pesante e falso in quella stanzetta, tutto sapeva di calcolo e di inconfessato.

Provò un grande imbarazzo fisico e morale. Sudava.

E poi, — si domandò — come mai Gina non m'ha aspettato?



Dove era andata?

Erano già le dodici e mezzo: uscì rapidamente.

Riscendendo, al terzo piano si aprì improvvisamente una porta, e due bambini uscirono correndo. Si rincorrevano trillando gioiosamente come uccelletti, quando uno di essi, il più piccolo, si avvinghiò attorno ai pantaloni di Guglielmo per cercare protezione e nascondiglio. Quel piccolo ometto era così grazioso e lieve e lo guardava con due occhioni così azzurri e ridenti che Guglielmo non poté trattenersi dal carezzarlo.

Accorse la mamma, li abbracciò tutti e due e, prima di rientrare, con un luminoso sorriso si scusò.

— Se sapesse — disse, baciandoli — sono due diavoletti!

Guglielmo capì che quel sorriso buono, quei gridi festosi, erano per lui una cosa perduta, lontana, lontana.

ITALO
FREZZA

Saluto all'amico ignoto

Sarebbe meglio non fermarsi a guardare i cittadini inqualificabili, senza epoca, senza veste ufficiale, senza decorazioni, senza atteggiamenti; con niente insomma di quei segni che aiutano in una comprensione pratica della vita. Non ci avverrebbe così di rimanere presi da qualche frase eterogenea, di cui la nostra mente non sa bene cosa fare.

Ma io ora, come uomo e non come cittadino, voglio scrivere pubblicamente una lettera a un individuo ignoto è vero, eppure presente e noto nella mia memoria.

Missiva volante al vecchio udito parlare, che in questo momento seguita certo il suo pensiero tenace come la sua lentezza; o la sua debolezza che non ha paura, nell'immane corridoio oscuro della sua casa antica. Son parole d'entusiasmo che gli arriverebbero non so con quale effetto. Mi pare di vederlo, misurato aprire a capo chino la imposta della finestra e ricevere un colpo d'aria turgido e azzurro sulla povera fronte tonda: così, sarebbe.

Vecchio felice, ascolta: sei lo « squadrista » dell'idea trascendentale! Perché, dopo il racconto obbligatorio delle ingiustizie subite da lontani governi, l'accusa dei tuoi anni, (apparsi molti, ma sono pochi 70, in confronto a cento) dopo il bicchiere di vino con l'acqua e il sarcasmo di un vicino idiota che t'ha sfiorato il profilo nobile e lieto, hai parlato di poesia ed hai citato il più ostico fra i lirismi di un poeta vano, solo perché pareva volesse spiegare la grandezza di Dio? Hai trattato di questo « Spirito » (è la tua parola), con individui brutti, dall'anima vuotata come la scodella che avevano davanti.

Sei stato in piedi, con un sorriso sapiente, davanti ad atteggiamenti stanchi.

A loro che non sanno niente, e che non vogliono saper niente, hai imposto la tua dimostrazione sull'esistenza di Dio. E hai detto ciò che nessun grande filosofo ha pensato mai di dire; questo: — Dio c'è, perché ci deve essere!

Ma siccome gli sguardi intorno a te non erano tocchi, sei stato buono, sei uscito dal privilegio della tua fede, ti sei fatto razionale, imbattendoti in termini astrusi perché alla ragione non è facile l'esser semplice, ed hai spiegato: — Perché il corpo non è più nulla quando ne esce lo spirito? Allo stesso modo lo spirito imperscrutabile deve esserci nelle cose che germogliano; se no, il mondo sarebbe nulla!

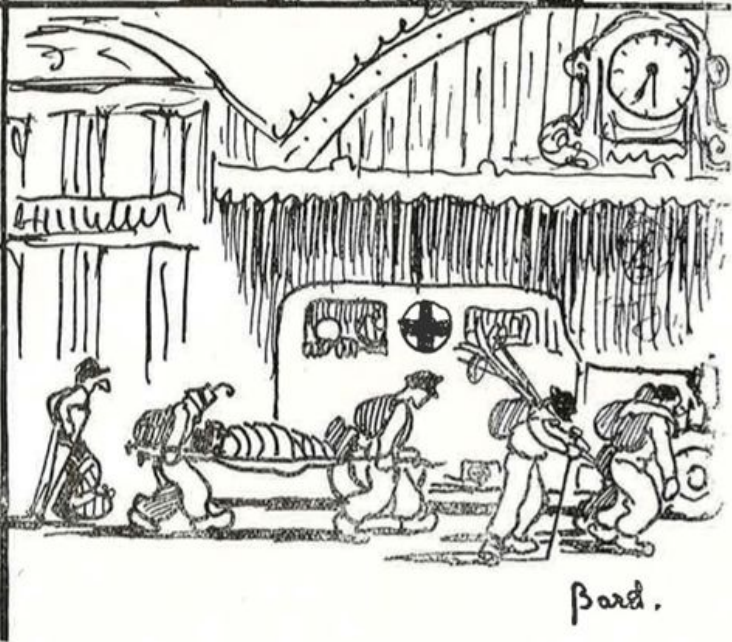
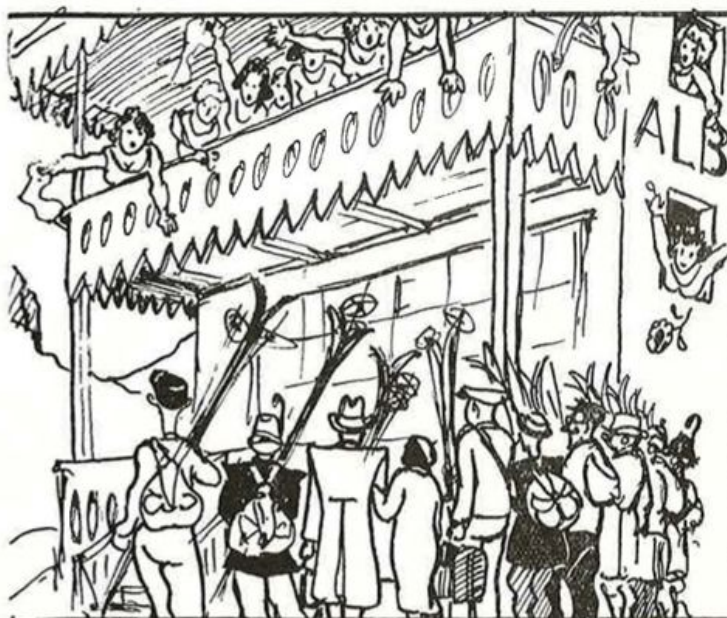
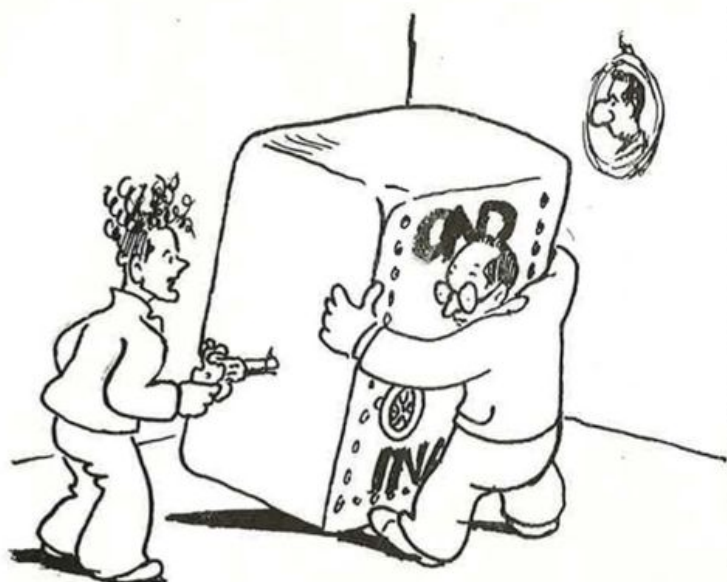
Poi ti sei fatto grande, impossibilmente grande. Dicevi: — Dio non ha colpa delle nostre sciagure. C'è il detto « aiutati che il ciel t'aiuta » pronto a spiegare. Perché Dio così potente dovrebbe occuparsi di farci il male? L'uomo forte abusa forse dei deboli?

Tu, dunque, adori! E senza saperlo rischi tutto te stesso, tendendo alle vette inaccessibili del giudicare. Sei infrenato come un destino propizio. Sei più cristiano del Cristianesimo che giustamente cerca il Volere Supremo anche nel dolore. Infine, tu perdoni Iddio! La tua generosità è tanto vasta da traboccare nella più terribile bestemmia.

Ma vai, vecchio ignoto; io ti saluto. E ti ricordo; e ti ammiro: per il coraggio garrulo dei tuoi occhi, per la poesia cocciuta dei tuoi baffi bianchi.

R. C.





Bard.

I soliti ignoti che rispondono ai nomi di Ferrari, Vindigni, Bardski, Brenna, Pesarini e compagni, forzata la cassaforte del Dopolavoro, hanno preso il volo per Colfosco credendo di farla franca. Ma, al ritorno, hanno fatto i conti con la Croce Verde...



Pasta asciutta alle « false vongole ».

Minestra di magro, questa volta, per la Quaresima...

Per 6 persone: 1 barattolo di salsa di pomodoro Cirio o di qualsiasi altra buona marca; 2 etti di tonno sott'olio (magro) e una abbondante manciata di prezzemolo. Fate il sugo nella solita maniera, tritando minutamente il quarto di una cipolla ben grossa, mettendola in tegame con pochissima acqua che farete consumare: in tal modo si toglie alla cipolla la parte acre; quando è bene asciutta (attenti a non bruciarla!), mettetevi 3 cucchiaini d'olio e fate imbiondire, poi versate la salsa del barattolino e un po' di sale. Aggiungete a poco a poco dell'acqua e fate cuocere finché si addensano, ma non troppo: mettetevi il tonno tritato, fate insaporire, e all'ultimo momento aggiungete il prezzemolo finemente tritato. Condite con questa salsa 9 etti di fettuccine e servite.

Carciofi alla villana.

Per 6 persone: 12 carciofi; 2 etti di acciughe salate; 6 cucchiaini d'olio, 4 limoni. Mondate e tagliate in sei parti i carciofi, lessateli a metà e ben asciutti soffriggeteli poi nell'olio (4 cucchiaini) e metteteli in una insalatiera. Pulite le acciughe e mettetele in un tegamino con 2 cucchiaini d'olio, disfacendole col mestolo, sino ad ottenerne una crema: versate questa sui carciofi, spremetevi sopra i limoni, mescolate il tutto e mettetelo in fresco. Si mangia freddo.

Spuma di arancio.

Il sugo di 4 arancie e di un limone; 250 grammi di zucchero; 15 grammi di colla di pesce in fogli. Spremete il sugo delle arancie e dei limoni; fate sciogliere a fuoco lo zucchero con un bicchiere scarso d'acqua, sino

a renderlo sciropposo, aggiungendovi dei pezzetti di buccia d'arancia e di limone. Fate fondere la colla di pesce in mezzo bicchiere d'acqua fredda. Passate dal colatoio dopo aver tutto mescolato assieme. Poi armatevi di pazienza e di costanza e battete il liquido ottenuto con la frusta in fili di rame o di acciaio, sino ad ottenere una crema bianca spumosa assai spessa, che metterete poi in una forma bagnata d'acqua. Ponete la forma in acqua fredda o sotto ghiaccio per due o tre ore; al momento di servire tuffate per due secondi la forma in acqua calda e poi capovolgetela su di un piatto, estraendone la spuma di arancio.

Eccovi un altro giochetto.

I tuoni col bel tempo. Prendete uno spago lungo 1 metro e cingete con esso la fronte di un vostro amico, facendogli mettere prima le mani sulle orecchie, con le dita in alto, in modo da turarle. Passate lo spago sulle mani e legatelo a tre o quattro dita dalla nuca del paziente, in maniera che ne restino due capi abbastanza lunghi. Invitate l'amico a chiudere gli occhi, per avere maggiormente la sensazione della tempesta che si scatenerà e, unendo pollice ed indice delle due mani, fate scorrere le unghie sui due capi dello spago, tenuto ben disteso. Dosate sapientemente gli effetti, ossia scorrete le unghie più o meno forte, più o meno presto, e il vostro amico crederà proprio di essere capitato in mezzo ad un temporale.

Sentite questa...

(Caro Ponticelli,

l'abbiamo sentita. Purtroppo lo scherzo è costato un raffreddore a noi, al linotipista, al tipografo e al correttore; il cane di guardia dello stabilimento ha preso il cimurro. Per evitare che l'epidemia si trasmetta ai nostri dopolavoristi e famiglie sopprimiamo la storiella che ci avevi propinato in questo mese. Non è adatta per l'inverno. La racconterai quest'estate).

cella





Lo schietto successo ottenuto dalla prima parte del corso di cultura fascista svolto nel salone del nostro Dopolavoro e l'attenzione con la quale è stato seguito dai dopolavoristi, ci hanno incoraggiato ad iniziarne la seconda parte.

Il nostro prof. Ruggero Conforto e il prof. Guido Bartolotto, della R. Università di Roma, hanno inaugurato le lezioni con due interessanti e dotte conferenze.

Il prof. Conforto ha parlato sul tema «Dopo il discorso del Duce al Consiglio Nazionale delle Corporazioni», mentre il prof. Bartolotto ha intrattenuto il numeroso pubblico su «Rivoluzione e Corporativismo».



Il 27 gennaio la Compagnia del «Teatro della Fiaba» diretta dalla signorina Wanda Pietrini ha rappresentato nel salone del nostro Dopolavoro una deliziosa fiaba operetta in tre

atti della stessa Wanda Pietrini: *La Zingarella*.

Il salone era gremito della solita folla cinguettante di bambini i quali hanno fatto cordiali accoglienze alla divertente operetta, ai valorosi interpreti e all'autrice. Una bella serata in complesso, tale che ha lasciato nei piccoli dopolavoristi il desiderio di vederla ripetersi.



Il 13 febbraio, ultimo giorno di Carnevale, si è svolta nel salone del nostro Dopolavoro la tradizionale festa mascherata per bambini.

Quest'anno la festa è riuscita forse ancora meglio che gli anni precedenti. Le signore del comitato hanno collaborato indefessamente all'organizzazione, che è stata perfetta.

Oltre 300 bambini sono intervenuti con una voglia matta di divertirsi. Una settantina di maschere hanno formato la nota gaia nei loro costumi di tutte le fogge e di tutte le epoche.

La festa è stata animatissima per oltre quattro ore. Il comico Ragusa ha riscosso un vero successo personale producendosi nelle sue gustosissime e divertenti interpretazioni, mentre una scelta orchestra ha intrattenuto i bambini.

Un grazioso ricordo è stato distribuito a tutti gli intervenuti e le migliori maschere hanno inoltre ricevuto un gradito e bel regalo.

La Commissione per la premiazione delle maschere, composta dal comm. avv. Craveri, presidente, dal cav. rag. Ortolani, dal professor avv. Cultrera, dal dottor Biondi e da Restaino, membri, ha assegnato i premi secondo questa graduatoria:

MASCHI: 1° *Quattrucci* Roberto (messicano, che ha ricevuto in premio una macchina fotografica); 2° *Colli* Renzo (giullare, premio cavallo a dondolo); 3° *Du Jardin* Ugo (fante di cuori, premio automobile a carica); 4° *Carlucci* Corrado (Flit, premio aeroplano a carica); 5° *Vanni* Adolfo (olandese, premio una scatola di soldatini).



VIVERE AUDACEMENTE.

I nostri filodrammatici hanno dato con successo la Gioconda di d'Annunzio. Essere o non essere audaci. (A quando l'Amleto?).

FEMMINE: 1° Patriarca Maria (ninfea selvatica, premio una bambola); 2° Blandini Nada (russa, premio una scatola di biscotti); 3° Rossi Maria Luisa (dama veneziana, premio un giuoco di pazienza); 4° Tomasso Maria Luisa (cosacca, premio un cane a carica); 5° Vanni Marcella (olandese, premio un salottino); 6° Poggi Rosita (damina, premio un caretino con caramelle); 7° Frat-taroli Eugenia (balia, premio un pacchetto di caramelle).

MASCHERE FUORI CONCOR-SO: 1° Piras Maria (sarda, premio un topolino); 2° Ceconi Claudio (olandese, premio una scatola di costruzioni per auto).



Il 4 febbraio la nostra Filodrammatica ha dato altre due novità.

Questa di dare spesso novità è

una simpatica e gradita innovazione che ha incontrato il favore dei nostri dopolavoristici che accorrono numerosi a dare il loro giudizio su lavori che mai hanno sfidato la sentenza delle platee.

Diremo per di più che Nino Meloni sceglie con acume e buon senso le produzioni da dare, in modo che il pubblico già sa che lo spettacolo non sarà mediocre.

Così anche il 4 febbraio i nostri dopolavoristi non sono rimasti delusi. Si sono rappresentati *Ai confini*, un atto di Omero Fantera e *L'ora blu*, un atto di Carlo Salsa.

Il Fantera, un esordiente, ha pienamente convinto dando una commedia, densa di pensiero e di situazioni che potrebbero benissimo essere sviluppate in tre atti.

Carlo Salsa è stato pari alla sua fama di scrittore brioso e intelligente. *L'ora blu* è un lavoro di-

verente e perfettamente congruato. Il pubblico ha fatto accoglienze festose ai due lavori, applaudendo e chiamando interpreti e autore alla ribalta.

Bravi come al solito gli interpreti Meloni, Spadea Pandolfi, Lipparelli, Lapis, la Gleck, la Rajani e Cigolini.



Il 18 febbraio si è svolto al nostro Dopolavoro un eccezionale avvenimento di arte. La nostra filodrammatica ha rappresentato la tragedia di d'Annunzio *La Gioconda*.

L'esecuzione è stata superiore ad ogni aspettativa. Il numeroso pubblico si attendeva di assistere ad una rappresentazione, sia pur decorosa, ma in tono minore del bellissimo lavoro. Invece no. Abbiamo assistito ad una *Gioconda* meravigliosa, accurata in ogni minimo particolare, sia negli scenari, sia nella interpretazione.

Magnifico è stato Meloni nella parte di Lucio Settala, come superiore ad ogni elogio è stata la Maria Gleck, una Silvia Settala perfetta. Completamente a posto nelle loro difficili parti sono stati poi il Verna (Lorenzo Gaddi), Lipparelli (Cosimo D'Albo), la Bernacchi (Francesca Doni), la Rajani (*Gioconda*). La Altarelli è stata una deliziosa Sirenetta. La piccola Salvatori nella parte di Beata ha commosso.

Il pubblico è andato in visibilibio ed ha manifestato con calorosi applausi il suo entusiasmo. Una ventina di chiamate complessive dimostrano il successo senza precedenti della recita.



1. - CAMBIO DI CONSONANTE (1)

Nell'oscura taverna americana, tra il fumo del tabacco e il mal odore, balla una coppia una danza strana, languida e cadenzata, cuore a cuore...

Edipo.

(1) Una parola alla quale, cambiando una consonante intermedia, cambia anche il significato. Es.: orbo, orco, orlo, orno, orso, orto, orzo.

2. - BISENSO (2)

L'allevatore.

Misura... il cibo degli uccelli. G. P.

(2) Una parola che ha due sensi. Es.: Baia. Il titolo posto sopra il giuoco non ha niente a che fare con la soluzione del giuoco stesso.

3. - CAMBIO DI VOCALE (3)

All'amata.

Sono un frutto... le tue labbra! G.P.

(3) Come il cambio di consonante: solo che qui si cambia una vocale intermedia. Es.: segno, sogno.

4. - FALSO ACCRESCITIVO (4)

Il piumetto del bersagliere. Pennuto... distintivo.

Gufo.



UNA BELLA... «FAMIGLIA NOSTRA».

E ce ne manca uno, il quale, infischendosi della fotografia, si sgracchia tranquillamente sotto il tavolo un quarto di pollo alla diavola.

(4) Come il falso diminutivo, ma qui, invece, la parola si accresce. Es.: Monte, montone.

Inviare le soluzioni a Guido Ponticelli («Edipo»), presso il Dopolavoro I. N. A., via Molise, 11, Roma. - I nomi dei solutori saranno imbussolati tante volte quante sono le soluzioni inviate, in modo che ogni solutore avrà tanto maggiori probabilità di vincere il premio, quanto maggiore è il numero delle soluzioni inviate. - All'operazione di imbussolamento e di estrazione a sorte del vincitore, che avrà luogo in marzo p. v. in una saletta del Dopolavoro, potrà assistere chiunque.

SOLUTORI (40)

E. Alessandrini, A. Banacchioni, Raffaella Barbarito, V. Belli, F. Benedetti, L. Bernabei, N. Bigliocchi, G. Boccio, Mimì Castellani, L. Cocchi, D. Colangelo, A. Daponte, Ginevra Dandini, R. Di Bari, P. Ferdinandi, Elena Gallucci, F. Glori, N. Lisfera, D. Loprete, G. Magnifico, I. Marchegiani, G. Marignani, E. Marsaglia, F. Mazzetti, Maria Luisa Morici,

Ada Obè, G. Olivieri, R. Paolillo, Gina Paroni, S. Passarelli, Rosarina Pavone, G. Petri, G. Sansoni, C. Sargenti, Sanino Torraca, Isabella, Elena ed A. Scodellini, O. Speranza, A. Starita Cigliano, M. Teruggi, M. Tomassini, A. Torchio.

Vincitore: Vincenzo Belli.



Il 7 febbraio abbiamo avuto al Dopolavoro una serata d'arte varia. Il professor Giambattista Noceti, chitarrista di gran valore, ha entusiasmato il numerosissimo pubblico con i suoi virtuosismi sulla chitarra hawaiana e italiana, eseguendo pregevoli brani di musica.

E' seguito il comm. Gelli, macchietista di chiara rinomanza, che ha divertito moltissimo con le sue gustose interpretazioni originali e di fine spirito.

Una nostra squadra di schermatori, composta da Bousquet, Tommasini e Enrico Laurenti, ha partecipato al Torneo regionale di



I. - CAMBIO DI CONSONAN- TE (1)

Nell'oscura taverna americana,
tra il fumo del tabacco e il mal
odore,
balla una coppia una danza strana,
languida e cadenzata, cuore a
cuore...
Edipo.

(1) Una parola alla quale, cam-
biando una consonante interme-
dia, cambia anche il significato.
Es.: orbo, orco, orlo, orno, orso,
orto, orzo.

2. - BISENSO (2)

L'allevatore.

Misura... il cibo degli uccelli.
G. P.

(2) Una parola che ha due
sensi. Es.: Baia. Il titolo posto
sopra il giuoco non ha niente a
che fare con la soluzione del
giuoco stesso.

3. - CAMBIO DI VOCALE (3)

All'amata.

Sono un frutto... le tue labbra!
Gip.

(3) Come il cambio di conso-
nante: solo che qui si cambia una
vocale intermedia. Es.: segno, so-
gno.

4. - FALSO ACCRESCITIVO (4)

Il piumetto del bersagliere.
Pennuto... distintivo.

Gufo.



UNA BELLA... «FAMIGLIA NOSTRA».
E ce ne manca uno, il quale, infischendosi della fotografia, si sgra-
noccia tranquillamente sotto il tavolo un quarto di pollo alla diavola.

(4) Come il falso diminutivo,
ma qui, invece, la parola si ac-
cresce. Es.: Monte, montone.

Inviare le soluzioni a Guido
Ponticelli («Edipo»), presso il
Dopolavoro I. N. A., via Molise,
11, Roma. - I nomi dei solutori
saranno imbussolati tante volte
quante sono le soluzioni inviate,
in modo che ogni solutore avrà
tanto maggiori probabilità di vin-
cere il premio, quanto maggiore
è il numero delle soluzioni in-
viate. - All'operazione di imbus-
solamento e di estrazione a sorte
del vincitore, che avrà luogo in
marzo p. v. in una saletta del
Dopolavoro, potrà assistere chiu-
unque.

SOLUTORI (40)

E. Alessandrini, A. Banacchio-
ni, Raffaella Barbarito, V. Belli,
F. Benedetti, L. Bernabei, N. Bi-
gliocchi, G. Boccio, Mimì Castel-
lani, L. Cocchi, D. Colangelo, A.
Daponte, Ginevra Dandini, R. Di
Bari, P. Ferdinandi, Elena Gal-
lucci, F. Glori, N. Lisfera, D. Lo-
prete, G. Magnifico, I. Marche-
giani, G. Marignani, E. Marsaglia,
F. Mazzetti, Maria Luisa Morici,

Ada Obè, G. Olivieri, R. Paolillo,
Gina Paroni, S. Passarelli, Rosa-
rina Pavone, G. Petri, G. Sansoni,
C. Sargenti, Sanino Torraca, Isa-
bella, Elena ed A. Scodellini, O.
Speranza, A. Starita Cigliano, M.
Teruggi, M. Tomassini, A. Tor-
chio.

Vincitore: Vincenzo Belli.



Il 7 febbraio ab-
biamo avuto al Do-
polavoro una serata
d'arte varia. Il pro-
fessor Giambattista Noceti, chi-
tarista di gran valore, ha entu-
siasmato il numerosissimo pub-
blico con i suoi virtuosismi sulla
chitarra hawaiana e italiana, ese-
guendo pregevoli brani di mu-
sica.

E' seguito il comm. Gelli, mac-
chiettista di chiara rinomanza,
che ha divertito moltissimo con
le sue gustose interpretazioni ori-
ginali e di fine spirito.

Una nostra squadra di schermi-
tori, composta da Bousquet, Tom-
masini e Enrico Laurenti, ha par-
tecipato al Torneo regionale di



Il nostro dopolavorista Adalberto Gigli ha conquistato quest'anno nel Torneo della M. V. S. N. l'ambitissima « Spada Mussolini ». Mentre gioiamo con lui della vittoria gli auguriamo che il trionfo si ripeta e la magnifica spada resti saldada al suo pugno. (In ogni modo conserviamo il cliché).

schermata piazzandosi al terzo posto della classifica generale e al primo fra le squadre dopolavoristiche del Lazio.

Caro Adalberto,

Sei maestro di stoccate. Provatela a parare questa se sei bravo. Cena per otto: antipasto alla pedana, fettuccine a fil di spada, pollo infilzato con cavatine di patate, fendente di spigola alla figura, un bel tocco di groviera, a

fondo di frutta, traversone di zuppa inglese, vini all'ultimo sangue e parata del cameriere.

A quando?



Macioce ha dato la stura. Ora è la volta di Luigi Lucera. Ma gli altri non taceranno. Aspettiamo: un romanzo di Ciani dal titolo: *La terza orfanella* (romanzo di una macchi-

netta orfana di entrambi i genitori e sola al mondo che il proprietario barbaramente impegna per due scudi al Monte di Pietà), un romanzo di Scudellari dal titolo: *Più liscio d'un ginocchio*, uno di Blefari: *A volo d'uccello*, uno di Bufalari: *Burro e sugo* e una storia romanzata di Mario Massa scritta da Severini: *Gli anticipi di mezzogiorno e venti*.



Il nostro dopolavorista Luigi Lucera, del quale i nostri lettori hanno gustato in questo numero le riuscitissime deformazioni caricaturali di alcuni sommi poeti, sta preparando alcune sorprese letterarie.

Fra queste un romanzo. Da quanto abbiamo udito sussurrare nella « terza saletta » del nostro Dopolavoro si tratta d'un bel malloppo fogazzariano.

FIORI ARANCIO

Fernando Nurzia ha contratto matrimonio con la signorina Vella Sassi il 4 gennaio.



Elena, figlia di Davide Tulli, nata il 9 gennaio.

Guido, figlio di Decio Zincone, nato il 19 febbraio.

Errata corrige. — Nel neretto del *Sabato del villaggio* del numero scorso un errore di composizione tipografica ha segnato per 60.000 lire le *quattrocentomila* che i nostri dopolavoristi hanno entusiasticamente sottoscritto nell'ultimo prestito.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A

A C A P A N N A

ROMA · Via Umbria 8 · ROMA

Telefono N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOELETTA

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

CAMILLONI & C.

I
migliori caffè

Le
miscelate
più
aromatiche



PIAZZA S. EUSTACHIO, 53
VIA IN ARCIONE, 78
VIA NAZIONALE, 78
VIA CAVOUR, 249
VIA BELLUNO (ang. Via Catanzaro)

BONAFONI garantisce le calzature
da BONAFONI diventerete eleganti

VISITATELO!



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIONALE ASSICURATIVO MILIARDI

CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO - TUTTE LE FORME ASSICURATIVE ASSICURAZIONI VITA E INCENDIO



Corporate Heritage
& Historical Archive